



Il manifesto funebre stampato dalla famiglia

Andria 1946, fame, odio e paura scatenano la violenza della folla

# Agus e Castellina narrano la morte delle sorelle Porro

di MICHELE DE FEUDIS

Un colpo di pistola gelò la piazza del Municipio che attendeva il comizio di Giuseppe Di Vittorio. Si scatenò il panico. «Hanno sparato dal Palazzo delle sorelle Porro», gridò qualcuno. E iniziò la mattanza: quattro sorelle della illustre famiglia di agrari furono linciate da una folla impazzita, decine di braccianti ebbri di fame mista a odio di classe le sfigurano. Anche altre donne si accanirono contro i loro corpi. Stefania, Vincenzina, Luisa e Carolina Porro: le ultime due furono trucidate. Carolina con un colpo di baionetta nello stomaco. Luisa fu aggredita e spinta contro lo stipite di un negozio: il colpo alla testa fu fatale. E' il 7 marzo 1946. *Guardati dalla mia fame* è un libro a quattro mani che ricostruisce la vicenda immedesimandosi nella quiete delle vittime e nella furia dei carnefici, con i racconti di Milena Agus (già autrice del gioiello *Mal di pietre*) e di Luciana Castellina: due visuali differenti su una strage nella quale il disagio sociale si mischiò irreparabilmente con una visione massimalista dello scontro di classe. Ad Andria del resto si ripetevano da settimane le stesse sequenze tribali del «Triangolo rosso» emiliano rivelate da Giorgio Pisanò e Giampaolo Pansa. La cittadina federiciana e i comuni vicini erano teatro di

scontri cruenti tra proprietari terrieri e braccianti, con interventi ruvidi delle forze dell'ordine. Le Porro, scrive la Agus, avevano «calze nere pesanti anche d'estate, e i vestiti di pregevole fattura, ma che facevano pensare a dei grembiuli, (...) vivevano da povere, anche se erano diverse, la ricchezza era dappertutto intorno a loro». Non erano una famiglia latifondista, il loro benessere era frutto del genio creativo della borghesia meridionale e le giornate delle sorelle trascorrevano tra rosari e opere di bene. Sul presunto colpo di pistola partito dal Palazzo Porro non si è mai indagato abbastanza. I processi successivi all'eccidio portarono a pesanti condanne. L'ultima sentenza della Corte di Appello è del 1953. Luciana Castellina descrive così il raptus omicida degli aggressori: «E' la fame che si fa violenza e chiede vendetta. La chiede ai Porro perché sono parte della lotta di classe che li ha sfiniti, non importa più se a sparare siano state proprio loro. Sono colpevoli per storia. Per classe». Luisa Porro, guardando pietosa il corpo esanime della sorella Carolina, sibilò ai suoi assassini: «Che Dio vi perdoni».



del loro. Sono colpevoli per storia. Per classe». Luisa Porro, guardando pietosa il corpo esanime della sorella Carolina, sibilò ai suoi assassini: «Che Dio vi perdoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milena AGUS e Luciana CASTELLINA, «Guardati dalla mia fame», **Nottetempo**, Roma 2014, pp. 210, euro 15

